

այն քարայր է, առ որ յաճախէր միշտ Յովհաննէս ապրկաւաղ վարդապետ յընթերցումն գրոց, որպէս գրէ Կիրակոս ի վարս նորա: Եւ ահա զայնչափ բաղմութիւն մատենից, չգիտեմ յի՞նչ պատճառը, Աբրահամ վարդապետ ամսօրեայ ժամանակօք աշխատեալ ընդ սարկաւաղի իւրում, բովանդակ ի վայր իջուցանէ, եւ բերեալ աստ ի վանքս դնէ ի ներքնայրէն զանդաստան. եւ յո՛չ բաւեալ տեղւոյն ըդրովանդակն տանել, լուս եւ յայլ զանաղն տեղիս ի խորանս եւ ի մատրունս, յորմէ օր ըստ օրէ պակասեալ, ցրուեալ եւ յափշտակեալ ի գողոց, եւ յամենեցունց. որոց մի անդամ հասին ձեռք. այժմ եւ ոչ տեսրակ մի ի նոցունց երեւի ի միջի. եւ չգիտեմ թէ զիարդ կորեւան կամ անհետ եղեն այնչափ անհամար մատենք. մանաւանդ ստուարագոյնքն ի նոցանէ, եւ առաւել մեծամեծքն: Ասի յականատեսից, թէ վերոյիշտակեալ Պետրոս սարկաւաղ զյուղու ի մատենից անտի, որ փառեալք էին ըստ մասին, կամ ցրուեալք ի թերթս թերթս եւ ի տեսրակու, ժողովեալ առ հասարակ հանդէպ զանդաստան դրան՝ իրեւ տասն կամ երկուուսն տանաչափ թանձրութեամբ, չուրէ էարկ, եւ այրեաց զամենայն իրեւ զանդիտանս:



Նոյն եւ գուցէ աւելի վաս վախճանի են հասնում էջմիածնի վանքի վաւերապիրները: 1821 թ. Եփրեմ Կաթողիկոսն իր չքախումը հոգեւորականներով հեռանում է էջմիածնից եւ ժամանակաւորապէս հաստատում է Հաղբատի Ս. Նշան վանքում: Այստեղ ներսէն եպ. Աշտարակեցու իսորհրդով՝ էջմիածնից ըերել են տալիս վանքի վաւերապիրներն, երեւի վանքի հաշիւներն եւ գործերին վերահասու լինելու համար: Հիմա տեսնենք ի՞նչ է պատմում Մեսրոպ Թաղիալեանցն այդ վաւերապիրների մասին՝ իր «Ճամբորդութիւն ի Հայոց» գրքում, սկսեալ 333 էջից.

« Խորչրդով ներսէն Արքեպիսկոպոսի ածան իջմիածնէ բեռինք երեքինք թըդ-

նոր-Զուղա - Սպահան, 7 Դեկտ. 1955 թ.

(3) որենոյ - որերոյ (ժարդոց):

CAMBIAMENTI DI STRUTTURA DEL VERBO ARMENO

TEMPI, MODI E ASPETTI IN ARMENO (1)

In questa relazione verranno esposti da una parte uno studio sul rifacimento del verbo armeno e d'altra parte alcune osservazioni sull'influenza degli aspetti su certi modi e tempi dello stesso verbo. Eppure non si tratta di fare un semplice studio in un campo particolare, ma di portare a conoscenza dei miei colleghi linguisti certi fatti armeni che possono, per la loro originalità, essere interessanti per gli studi di linguistica generale...

*

**

La struttura del verbo armeno classico era la seguente:
A) Modi: indicativo, soggiuntivo-ottativo, imperativo, participio, infinito.

B) Tempi: L'indicativo possiede: presente, imperfetto, perfetto, passato prossimo e trapassato prossimo, questi due ultimi tempi essendo composti.

Il soggiuntivo possiede un presente e un aoristo. Quest'ultimo serve: 1^o) come ottativo: *եղիցի լոյս* «Fiat lux»; 2^o) come soggiuntivo futuro: ... *զի եղիցի* «... affinchè sia»; 3^o) come futuro dell'indicativo secondo il sentimento moderno del futuro: *եղիցի* «sarà». E da osservare che il futuro non è ancora uscito dal modo soggiuntivo-ottativo.

Inoltre, è, morfologicamente, lo stesso tempo che serve di perfetto nel modo indicativo e di futuro nel congiuntivo. L'imperativo ha un presente fatto sul tema presente o sul tema passato secondo le persone e i tipi di coniugazione e comprende anche forme seconde derivate dal futuro. C'è inoltre un presente formato sul tema presente, speciale per il proibitivo. Il participio non ha ancora un presente. Ha un passato che può talvolta servire di passato per l'infinito e viene persino anche usato come participio presente. Ha inoltre un futuro, ac-

(1) Relazione fatta l'11 Settembre 1953 al Convegno Internazionale di Linguisti organizzato a Milano dal Sodalizio Glottologico Milanese, Presidente Prof. Dr. Vittore Pisani,

canto al quale troviamo anche un aggettivo verbale di obbligazione.

L'infinito ha un presente dal quale deriva l'aggettivo verbale sopramenzionato.

C) *Temi*: Uno presente: indicativo presente e imperfetto, soggiuntivo presente, imperativo-proibitivo (sempre proceduto da *՚* = gr. *μῆ*), infinito, participio futuro, aggettivo verbale.
Uno passato (o aoristico): indicativo perfetto, soggiuntivo «futuro», imperativo e participio passato, quest'ultimo però essendo in certe coniugazioni ricavato dal tema presente.

Il tema passato può essere radicale (verbi forti), oppure quello del presente allungato con uno *-ս-* sostenuto dalla vocale caratteristica della coniugazione (verbi deboli). Per es.: *նսս - իս* «mi siedo», perf. *նսս - աս* «mi sedei»; *սիր - իս* «amo», perf. *սիր - էց - ի* «amai».

Nei verbi attivi, la terza persona singolare del perfetto rimane senza desinenza. Pei verbi forti vale a dire che spesso questa forma è monosillabica: *մօ - լս* «porto», perf. prima persona *մօ - իս*, terza persona *մօ*; talvolta anche sarebbe ridotta ad una sola consonante: *մ - աս* «do», tema passato: *մ - ս*. Si è mantenuto allora l'aumento *ւ -* oppure *ւ -* (= gr. ε), indispensabile quando rimane una consonante sola: *ւ - մ* «diede», - facoltativo se la forma contiene una vocale: *բիր* oppure *ւ - բիր* «portò», ma, utile anche in quest'ultimo caso, perché permette di distinguere questa terza persona dalla seconda persona singolare dell'imperativo, forma ugualmente rappresentata dal tema passato nudo. In pochi verbi, l'aumento si trova anche ad altre persone del perfetto. Eccezionalmente può perfino passare nelle forme del «futuro».

Occorre dare anche un particolare sulla formazione del presente del soggiuntivo: si forma automaticamente sullo stesso tempo dell'indicativo, infissando fra radicale e desinenza l'infisso *-ից -* (o, più esattamente, *-յ -* sostenuto generalmente dalla vocale *ի*): indicativo presente: *սիր - իս* «amo», sogg. pres.: *սիր - ից - իս* «che io ami».

Il «futuro», essendo un aoristo del soggiuntivo, avrà dunque, uno *ս* di aoristo e un altro *ս* di soggiuntivo, separati o no, a secondo della persona, a mezzo della vocale caratteristica della voce dell'aoristo. Nei verbi forti si trova un solo *-յ -*, quello del soggiuntivo: *կի - մս* «vivo», perf. *կի - յ - ի*, «futuro» 1^a pers. *կի - յի - յ* 2^a pers. *կի - յ - յ կս*, *բիր իս* «porto», perf. *բիր - իւ*, «futuro» 1^a pers. *բիր - ի - յ*, 2^a pers. *բիր - յ - յ կս*.

D) *Coniugazioni e voci*: C'erano forse preistoricamente cinque coniugazioni caratterizzate dalle vocali *ւ*, *ի*, *մ*, *ս* e *ն*. Della quinta, non rimane all'epoca classica che il verbo defettivo *գում* «esisto». In principio, ognuna delle coniugazioni superstiti può avere verbi forti e verbi deboli, verbi ordinari e verbi incoativi.

Si potrebbe tentare di classificare queste coniugazioni in: prima coniugazione, attiva; seconda, medio-passivo; terza e quarta, neutre. Tutto ciò secondo il senso semantico del verbo, ma, già dall'epoca classica, la seconda coniugazione viene grammaticalmente adoperata come coniugazione passiva della prima, ossia: un verbo della prima coniugazione viene messo alla forma passiva coniugandolo secondo la seconda coniugazione. Quanto ho detto vale solo per il tema presente: il perfetto non ha che due serie di desinenze: una attiva e una medio-passiva. Del resto, è il perfetto che segna la voce con più grande precisione, e questo perfetto gode una certa indipendenza nei confronti del presente, dando origine a un tipo quasi normale in armeno di semi-deponenti, che si possono anche trovare accanto ad una coniugazione interamente attiva quando lo stesso verbo può avere a una volta un senso attivo e un senso neutro. Per es.: *լու - ան - աս*, quando significa «lavo», ha un perfetto attivo: *լու - աց - ի*, e, invece, un perfetto neutro-passivo: *լու - աց - աս*, quando significa «mi lavo». Il «futuro» essendo ricavato dal perfetto segue le stesse regole.

Invece, l'opposizione attivo-medio-passivo non esiste al presente, tanto indicativo che soggiuntivo, almeno originariamente, che per le due prime coniugazioni. E, all'imperfetto, queste due coniugazioni, la cui opposizione di senso doveva essere secondaria all'origine, hanno le stesse forme probabilmente per ragioni fonetiche (2).

E) *Coniugazione causativa*: C'è una coniugazione *causativa*, - non *fatitiva*, - che si può ricavare dai verbi neutri. Si ottiene aggiungendo al tema aoristico (radicale oppure in *-յ -*) del verbo un primo infisso caratterizzato anche esso da *-յ -*, appoggiato sulla vocale *մ -* (ossia *-աց -*), poi l'infisso incoativo *-ան -*, e finalmente la desinenza attiva. Per es.: *նսս - իս* (v. forte) «mi siedo» perf. *նսս + աս*, caus. *նսս + աց - ան - իս* «faccio sedere»; *դող - աս* (v. debole) «tremo» perf. *դող - աց + ի*, causativo: *դող - աց + աց - ան - իս* «faccio tremare».

Fortunatamente, questa coniugazione ha un perfetto forte, a riguardo tuttavia del proprio presente, e l'infisso incoativo *ան* cade normalmente: *նսս - աց - ան - իս*, perf. *նսս - աց - ի*; *դող - աց - ան - իս*, perf. *դող - աց - աց - ի*.

L'imperativo, di forma brevissima in confronto del presente, si ottiene suffissando la vocale *մ -* al tema passato del verbo di base: *նսս - մ*; *դող - աց - մ*. È la scelta della vocale *մ*, inusitata negli altri imperativi, che fa sentire che si tratta di un causativo.

(2) - Sappiamo che *ւ + յ > է*, quindi *գրի + յի > գրէի*, *գրի + յիր > գրէիր* ecc. Ma anche *ի + յ > է*, almeno davanti a *r*, il che viene accertato confrontando i genitivi dei pronomi *ա* e *(ա) ի*, i quali fanno rispettivamente *ա + յր = այր* e *ի + յր > էր*. Del resto, la questione è molto delicata.

I verbi causativi, essendo attivi, sono senza desinenza personale alla terza persona singolare del perfetto.

Prima di abbandonare la coniugazione fattitiva, devo fare una piccola digressione in rapporto con essa: nelle parole composte, gli elementi semanticamente possono essere sia radici nominali sia radici verbali. Nei verbi primari forti, la radice si trova uguale ai temi presente e passato, ma quando l'uno dei temi ha subito una alterazione, è quello del passato che vale⁽³⁾; nei verbi deboli⁽⁴⁾, la radice equivale al tema presente, salvo pochissime eccezioni nelle quali si trova il tema passato, come: *կես-ս* "vivo", perf. *կե-յ-ի*, 3^a pers. *կես-ց*, *լենի-ս-կեսց* "montanaro"; *առ-ես* "odio", perf. *առ-եց-ի*, 3^a pers. *առեց*; *-սմեց* "senofobo". Ora, certi verbi neutri hanno una coniugazione causativa, la quale gode una certa indipendenza di senso verso il verbo di base, per es.: *կես-ս* "vivo", *կեց-ուց-ան-ես* "faccio vivere", quindi: "salvo". Quando si adopera in composizione o in derivazione la radice del verbo, - oppure il tema, - di base, si ottiene un elemento di senso neutro, come abbiamo visto nella parola *լենի-ս-կեսց* "montanaro" ("che vive nella montagna"). Se al contrario si vuole che appaia nella parola composta o derivata un senso transitivo, occorre adoperare invece di radice il tema passato della coniugazione causativa: *կեց-ուց-ան-ես* "salvo", perf. *կեց-ուց-ի*, tema passato: *կեց-*⁽⁵⁾, *-հոգ-կեցոց* "che salva l'anima", *կեցոց-իչ* "salvatore".

F) Verbi incoativi: Questi verbi sono parecchi. Ci sono due infissi incoativi, come in greco: *-ξ-ε-η-*. I verbi incoativi possono avere il perfetto forte o debole, sempre forte però se l'infisso è *-ξ-*. Accade talvolta che lo stesso verbo abbia due coniugazioni incoative, l'una con *-ξ-*, l'altra con *-η-* (che può anche presentarsi sotto la forma di *-հ-*, oppure venire ridotto a *-ն-*), per es. *փախ-ξ-իս* o *փախ-ն-ուս* "fuggo". Può anche avere una coniugazione incoativa accanto ad una coniugazione ordinaria: *զիմ-հի-սս* accanto a *զիմ-ես* "so". Ci sono anche rari verbi con doppio infisso incoativo, come *մեղ-ան-է-ես* "faccio un peccato", perf. *մեղ-ոյ* con caduta di ambedue gli infissi.

(3) Per es.: tema presente: * *տարձ-նուր*, * *տար-ս-ուր* > *տառ-նուր*, tema passato: *տարձ-այ*, *տարձ-ս-ու-տարձ* «tropico», «solstizio», (litt.: «ritorno del sole») Tanto che nei verbi difettivi completati come *մոռ-ես* «mangio», perf. *մոռ-այ*, si adopera solo il tema passato: *մոռ-ս-ու-տարձ* «carnivoro».

(4) Non si adopera mai come elemento di parola composta un verbo derivato mediante un prefisso. Se si trovasse una parola composta di cui il primo elemento fosse una radice verbale preceduta da un prefisso, questo prefisso sarebbe stato messo al momento della composizione e varrebbe per la parola composta intera, non per il primo elemento.

(5) Non c'è allungamento di *ոյ* in *ոյց* (con dittongo), ma, in contrario, riduzione di *ոյց* a *ոյց* per ragioni strettamente fonetiche, senza nessun rapporto con la morfologia.

* * *

Passando dall'armeno classico ai dialetti moderni, il sistema del verbo subisce alcune trasformazioni. Mi si perdoni di non seguire questa volta un ordine rigoroso, il mio scopo essendo di mettere in rilievo soltanto i cambiamenti del sistema.

Rimangono in grosso gli stessi modi, ma il soggiuntivo: 1) perde il suo aoristo, in modo che: a) la funzione di ottativo viene assunta dal soggiuntivo presente, quasi sempre preceduto in questo caso dalla parola *թող*, imperativo del verbo *թող-ու* "lasciare" (cf. inglese "let"). Il presente è anche deliberativo. b) il soggiuntivo presente esprime anche il futuro dello stesso modo; c) il futuro dell'indicativo viene ora espresso perifrasticamente, come vedremo più tardi.

2) si arricchisce di un imperfetto, il quale serve: a) per la concordanza dei tempi, b) come deliberativo imperfetto (tipo: "Dovevo farlo?", "Conveniva che lo facessi?"), c) come ottativo imperfetto, cioè rincrescitorio (tipi: "Utinam frater meus viveret", "Magari, lo avessi saputo?").

Inoltre, in tutti i verbi, il presente del soggiuntivo ha perso il suo infisso caratteristico *-ից-*, in modo che tutte le forme dell'indicativo presente sono passate al soggiuntivo. L'imperfetto dell'indicativo ha seguito il movimento ed è diventato anche esso soggiuntivo. Occorreva allora rifare un indicativo. Perciò i due dialetti moderni hanno proceduto differentemente, benché ricorrendo tutti e due a forme perfrastiche.

L'armeno orientale ha addottato il sistema "sono nello scrivere" (= "stò scrivendo"), col verbo ausiliare "essere" e il radicale del verbo stesso al quale viene suffissata la desinenza *-ուս* del proprio dialetto: *զու-ուս* lett.: "sono nello scrivere". L'imperfetto si forma nello stesso modo con l'imperfetto dell'ausiliare. Si trova un vero e proprio gerundio solo nei verbi ausiliari. Si trovano un vero e proprio gerundio solo nei verbi monosillabi per es.: *լու-իս* "sono (=stò) piangendo".

L'armeno occidentale ha anche lui creato una forma perfrastica equivalente a "stò e scrivo", ma senza congiunzione: "stò scrivo", "stai scrivi", "stavo scrivevo", ecc. Poi, il primo verbo si sarebbe vuotato del proprio senso, mentre la parte morfologica sarebbe scomparsa, essendo superflua dal fatto che le nozioni di persona e di tempo venivano già espresse nel secondo verbo⁽⁶⁾, - dando qualche cosa come "st' [e] scrivo", ecc.: *զամ զրիս > կը զրիս*.

(6) In armeno, quando due o più parole sono strettamente legate dal senso ed esprimono lo stesso rapporto sintattico, solo l'ultima prende il segno di flessione: *երիկ կակն զործերը* «i lavori del marito e della moglie», cioè «della coppia». *երթաւ մեսնելու է*, «Occorre andar a vedere». (La desinenza *ու*, segno del dativo, fa dell'infinito una forma d'obbligazionale, e, in armeno, il verbo di spostamento e quello dell'azione per la quale ci si sposta sono sempre allo stesso tempo: *դուն մես*: «Va a vedere» (litt. «Va [e] vedi»), - salvo il caso di intenzione speciale). - Հազորի դուն մես: «Una cameretta per vestir e svestirsi» (dativo dell'infinito). - 1956, մայիս 15, համար 1 ինչ մես մեջ «Una cameretta per vestir e svestirsi» (dativo dell'infinito). - 1956, մայիս 15, համար 3 ինչ «il 15 maggio 1956 alle 3» (desinenza del locativo sull'ultima parola soltanto).

Nei due dialetti si trovano dunque forme che esprimono che *si sta* oppure *si stava* compiendo l'azione del verbo. Si è insomma, giocato sull'*"attualità"* del verbo, esprimendo la nozione di "attuale", cioè realmente attuato, con forme che dovrebbe esprimere l'"attuale" in qualità di presente o contemporaneo, ossia esprimendo una nozione di modo a mezzo di una di tempo. Ci troviamo qui davanti ad una confusione fra tempo e modo. Vedremo più a basso una confusione fra aspetto e modo. D'altra parte, mancando l'opposizione *I write - I am writing*, queste forme non hanno tardato molto a venire usate come presenti e imperfetti di abitudine, soprattutto nel dialetto occidentale ove il senso originale della perifrasi non si percepisce più. Fanno eccezione i verbi seguenti corrispondenti agli ausiliari del tedesco: "essere", "avere", "sapere", "potere" e, fino ad un certo punto, anche "volere". Di questi verbi, però solo "essere" è ausiliare in armeno, come vedremo a proposito dei tempi composti. Eppure tutti hanno un trattamento speciale; il presente e l'imperfetto si formano come anticamente, cioè direttamente sul tema presente, invece che perifrasticamente secondo le usanze del verbo moderno. Gli indicativi presenti sono dunque: *հս*, "sono", *ուն-իս* "ho", *զիս-էս* "so", *կր-ն-ամ* "posso". Il verbo "volere" viene qui trattato come un verbo regolare: arm. occ.: *գուգ-եմ* "voglio", arm. orient.: *ուգ-ում-եմ*. Altra particolarità: A tutti questi presenti dell'indicativo corrispondono presenti del soggiuntivo che non sono altro che verbi incoativi oppure *coniugazioni* incoative corrispondenti. A *եմ* "sono" rispondono come soggiuntivo risp. in armeno orientale *լի-ն-իս* e in armeno occidentale *լւ-ի-ամ* (per *լւ-ն-ամ*), forme dell'indicativo incoativo, la prima del verbo classico *լի-ն-իս* = lat. "fio", la seconda d'un verbo dialettale corrispondente al classico *եղ-ան-իս*, altro verbo che significa anche lui "fio". A *ուն-իս* "ho" risponde come soggiuntivo in ambedue i dialetti il presente indicativo della coniugazione incoativa *ուն-են-ամ*. A *զիս-էս* "so" rispondono come sogg. arm. or. *զիս-են-ամ* e arm. occ.: *զիս-ն-ամ*. A *կր-ն-ամ* "posso", forma incoativa trita, corrispondono come soggiuntivo in ambedue i dialetti forme incoative piene: *կար-են-ամ* e *կոր-ու-ն-ամ*, quest'ultima forma essendo l'indicativo presente di un verbo di divenire derivato da *կուրուն* "potens". A *գուգ-եմ* "voglio" s'oppone regolarmente il soggiuntivo *ուգ-իս*. Ma alla terza persona del singolare s'adoprano, talvolta, sempre in frasi di carattere di sentenza, o la forma incoativa *ուգ-են-ամ* o la forma incoativa *կամ-են-ամ* proveniente dalla coniugazione incoativa corrispondente al verbo classico *կամ-իս*, carente in disuso.

Il soggiuntivo è più irreale in armeno che in italiano o in francese. Non si adopera mai per esprimere una azione attuata. Si dice per esempio: "Sono contento che *avete compreso*", "Non sapevo che *eravate giunti*", ecc. Il fatto di usare il soggiuntivo significa che il processo verbale non esiste. Quindi, per divenire una realtà, questo processo deve prima iniziarsi. Ci sembra essere questa la ragione per cui il modo soggiuntivo di questa serie di verbi è stato ricavato dalla coniugazione incoativa. Inoltre, per i primi quattro verbi esiste un indicativo di forma incoativa, i cui tempi vengono formati secondo le norme in uso per la formazione dell'indicativo nei verbi regol. moderni: Arm. orient.: *մինամ եմ*, *ունենամ եմ*, niente per *զիսնամ* (?), *կարունամ եմ*. Arm. occiden.: *կ'ուլամ*, *կ'ունենամ*, *կը զիսնամ*, *կը կարենամ* oppure *կը կարունամ*.

Queste forme hanno significati diversi: esprimono la progressione del processo verbale e servono anche di presente d'abitudine in ambedue i dialetti; esprimono anche il futuro dipendente d'una condizione oppure ben definito nel tempo, per l'armeno occidentale.

Indicativo, "incoativo" e soggiuntivo hanno tutti e tre i loro imperfetti. Presenti e imperfetti dell'ausiliare "essere" servono per la formazione dei tempi composti ove si ritrovano le tre serie. Questo sistema sarebbe dunque una sopravvivenza e anche parzialmente uno sviluppo dell'antico sistema armeno nel quale troviamo non solo dei verbi incoativi ma anche certi verbi che hanno una coniugazione incoativa accanto alla coniugazione ordinaria.

* * *

Il futuro è stato formato in modi diversi nei due dialetti. L'armeno occidentale lo esprime col verbo impersonale *պիտի* "occorre" e il soggiuntivo presente: *պիտի զրեմ* "occorre (che) io corro" e il soggiuntivo presente: *պիտի զրեմ* "scrivere" "scriverò" (cf. ingl. « I shall... »). L'armeno orientale scriva" "scrivere" (cf. ingl. « I shall... »). L'armeno orientale ha preso come futuro quello che nel dialetto occidentale è il presente: *կը զրեմ* "scrivere".

Era trovato il materiale per fare un condizionale: bastava mettere questi futuri all'imperfetto: arm. occ.: *պիտի զրէմ*, arm. orient.: *կը զրէմ*.

* * *

Il perfetto rimane tale quale era nella lingua classica.

(continua)

Frédéric Feydit

PROFESSEUR DÉLÉGUÉ
À L'ÉCOLE NATIONALE DES LANGUES ORIENTALES VIVANTES
MEMBRE DE L'ACADEMIE DE SAINT-LAZARE